*Voltaire marginalista: una classificazione tipologica delle sue tracce di lettura**

Gillian Pink

Pare che sia stato proprio Voltaire a coniare il verbo *marginer* per designare l'atto di postillare un libro con annotazioni marginali: la prima occorrenza del termine è attestata nella sua corrispondenza nel 1738.[1] *Marginalista* è però un termine che riprendo da Daniel Ferrer, il quale divide coloro che conser-

*Ringrazio Donatella Martinelli per avermi invitata a partecipare alla giornata di studio *Manzoni e altri grandi postillatori tra Sette e Ottocento*, occasione in cui ho presentato questa comunicazione, e Monica Zanardo per aver tradotto in italiano il mio contributo. Ringrazio vivamente Natalia Speranskaya, conservatrice responsabile della Biblioteca di Voltaire alla Biblioteca Nazionale di Russia, per avermi fornito le immagini che corredano il mio articolo.

[1] D1489, a Nicolas Claude Thiriot, [maggio 1738]; cfr. anche D8576, a Fabry, 6 novembre 1759; D9533, a Thiriot, 11 gennaio 1761; D10009, a Charles Pinot Duclos, 14 settembre 1761; D10058, a Charles Pinot Duclos, 7 ottobre 1761; D11549, a Damilaville, 11 dicembre 1763; e soprattutto D12211, a d'Olivet, 17 novembre 1764. Il termine compare anche in D1571, lettera alla rivista «Le Pour et contre», agosto 1738. I riferimenti alla corrispondenza, qui e nel seguito del contributo, sono tratti da Voltaire, *Correspondence and related documents*, a cura di Theodore Besterman, in *Œuvres complètes de Voltaire*, voll. 85-135, Oxford, Voltaire Foundation, 1968-1977.

vano la traccia delle proprie letture in due macro categorie: «marginalisti» ed «estrattori».[2] Voltaire ha praticato entrambe le modalità di annotazione (marginalizzazione ed estrazione), ma, in questa sede, mi occuperò soltanto della prima tipologia. Ad oggi, le note marginali presenti nella sua biblioteca sono state ormai integralmente pubblicate:[3] se, per alcuni aspetti, ne emergono delle abitudini di lettore-postillatore sostanzialmente tradizionali, altre consuetudini sembrano essergli peculiari. Passerò in rassegna queste pratiche di marginalizzazione rifacendomi a una classificazione che ho proposto in altra sede;[4] mi occuperò in primo luogo dalle tracce di lettura non verbali (meno studiate, in genere, da chi si occupa di *marginalia*) per poi passare a quelle verbali. Quanto alle tracce di lettura non verbali, o postille mute, mi è parso opportuno introdurre una distinzione tra «*macromarginalia*» e «*micromarginalia*», che si differenziano, come è evidente, sulla base dell'ampiezza. Cominciamo dunque questa rassegna a partire dalle manifestazioni più estese, dunque più evidenti, dell'attività del Voltaire lettore.[5]

1. *Tracce non verbali: macromarginalia e micromarginalia*

Le tracce che Voltaire lascia per poter reperire, una volta richiuso il libro, un passaggio che ha suscitato il suo interesse si distinguono dalle altre per il fatto di essere visibili dall'esterno. Il segnalibro, la piegatura della pagina (ad orecchia, o in altro modo) e il segnacolo condividono la funzione di facilitare il ritorno sui testi. Quanto all'orecchia, sono possibili due configurazioni: la piega dell'angolo superiore (molto più frequente), e quella dell'angolo inferiore della pagina. Se osserviamo i libri disposti negli scaffali, la prima è visibile a chi guardi i tagli superiori, mentre la seconda resta nascosta: si tratta dell'unico, tra i *macromarginalia* non verbali, visibile soltanto nel momento in cui si estrae il libro dagli scaffali; possiamo chiederci

[2] Daniel Ferrer, *Un imperceptible trait de gomme de tragacanthe…*, in *Bibliothèques d'écrivains*, a cura di Paolo D'Iorio e Daniel Ferrer, Paris, CNRS-Éditions, 2001, pp. 7-21: p. 20.

[3] *Corpus des notes marginales de Voltaire*, a cura di Larissa Albina, Natalia Elaguina et al., Berlin e Oxford, Akademie-Verlag e Voltaire Foundation, 1979- [di qui in avanti *CN*]. Ad oggi sono stati pubblicati nove tomi; un decimo tomo, in preparazione, sarà dedicato ai *marginalia* di Voltaire dislocati fuori dalla sua biblioteca, oggi conservata in Russia, a San Pietroburgo, presso la Biblioteca nazionale di Russia.

[4] Gillian Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, Paris, CNRS-Éditions, 2018. Il presente contributo riprende alcuni elementi diffusamente trattati nel volume.

[5] Sulle postille non verbali, cfr. ivi, pp. 20-36.

se si tratti forse di una traccia molto effimera, la cui utilità è circoscritta alla durata di un'unica sessione di lettura. Ad ogni modo, il vantaggio dell'orecchia è che essa può anche designare, attraverso l'angolo della pagina che viene piegata, una specifica parola del testo (fig. 1).


© Biblioteca nazionale di Russia

Fig. 1. Pagine piegate in Jacques Bernard, *Actes et mémoires des négociations de la paix de Ryswick*, 3 voll., La Haye, Moetjens, 1699, vol. 2, pp. 220-222. © Biblioteca nazionale di Russia, Biblioteca di Voltaire: 4-151.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

Tra i vari metodi di marcatura delle pagine, il segnalibro è il più visibile, ma anche quello che più facilmente può essere spostato o smarrito. Esso può restare bianco, e in tal caso segnala la pagina in modo generico; ma può anche presentare delle annotazioni, il che indica un livello maggiore di personalizzazione e di identificazione: le parole vergate nel segnalibro riassumono, in questi casi, l'argomento sul quale ci si propone di ritornare in un secondo momento (fig. 2).

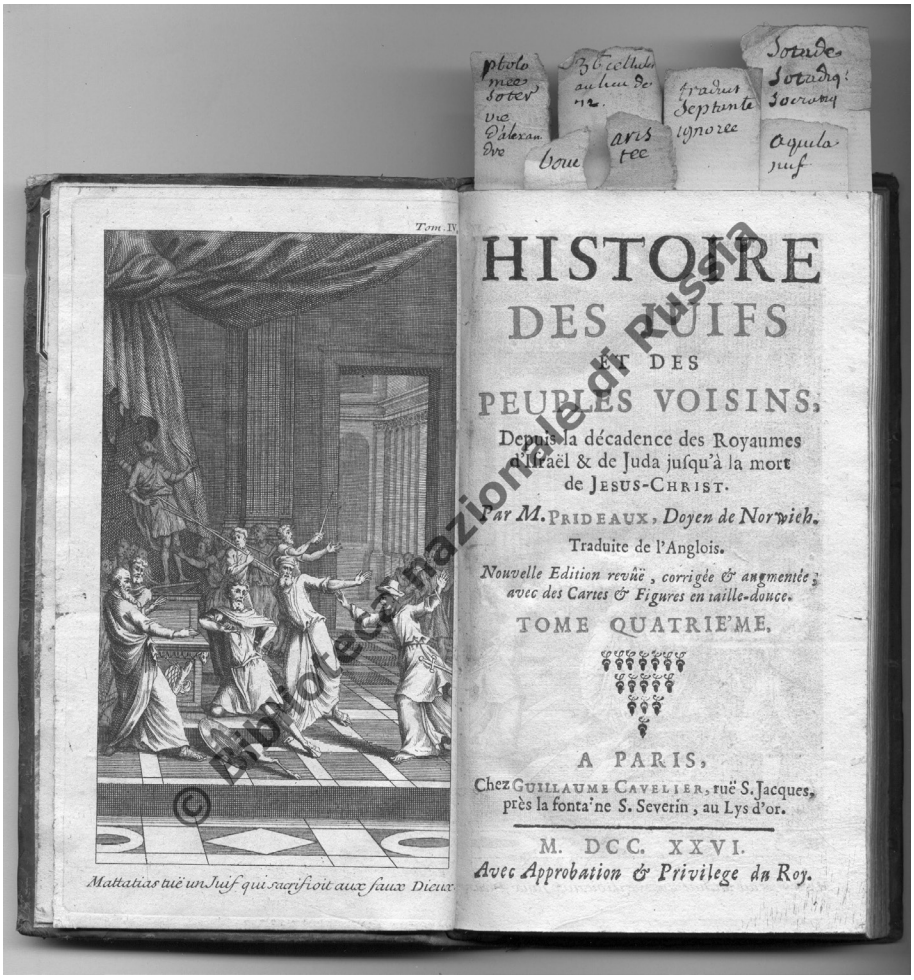


Fig. 2. Segnalibri annotati in Humphrey Prideaux, *Histoire des Juifs et des peuples voisins* (collection incomplète), Paris, Cavelier, 1726, vol. 4. © Biblioteca nazionale di Russia, Biblioteca di Voltaire: 3-126.

È una pratica che, a nostra conoscenza, non si trova in altri lettori. Nella maggior parte dei casi si tratta di una striscia di carta semplice, che presenta una o poche parole vergate all'estremità superiore; ma Voltaire elabora talvolta dei segnalibri più sofisticati: due segnalibri, apparentemente misteriosi, lasciati nel *Commentaire littéral* di Augustin Calmet presentano ciascuno due annotazioni, disposte a 180° gradi l'una dall'altra, in cui è ripetuto due volte, pressochè identico, lo stesso segmento testuale.[6] Una piegatura, visibile a metà della striscia di carta, permette di comprendere che questi segnalibri sono stati concepiti per essere piegati in due, in modo che l'annotazione fosse visibile e leggibile da entrambi i lati. Pare tuttavia che Voltaire abbia fatto ricorso molto raramente a questa pratica, dal momento che queste due occorrenze sembrano essere le uniche attestate nella sua biblioteca.

Materialmente simile a un segnalibro in miniatura, il cartiglio rientra tuttavia nella categoria di quelli che chiamo *micromarginalia* non verbali. Essi sono meno sviluppati delle note verbali, e hanno spesso una funzione di reperimento analoga a quella dei *macromarginalia*, ma su scala minore: per poterli vedere, è necessario aprire il libro. I cartigli sono piccoli francobolli di carta che misurano talvolta meno di 0,5 cm^2, e la cui dimensione non supera mai i 2 cm: pare che Voltaire li incollasse alle pagine dei libri, sopra al testo, utilizzando la propria saliva (fig. 3).[7] Il cartiglio non sembra essere una pratica molto comune: Montesquieu ha fatto ricorso a quelli che sono stati definiti «papillons de papier volants ou épinglés»,[8] ma nel suo caso si tratta di ritagli di carta di dimensioni maggiori, sui quali annotava delle riflessioni. Ancora più effimero del segnalibro, sia per la dimensione inferiore, sia per la tendenza a scollarsi, il cartiglio marca il testo segnalando delle parole precise. Spesso, questi piccoli ritagli di carta sembrano essere stati ricavati strappando le estremità dei segnalibri ma, in certi casi, sembrano essere stati tagliati con delle forbici.[9]

---

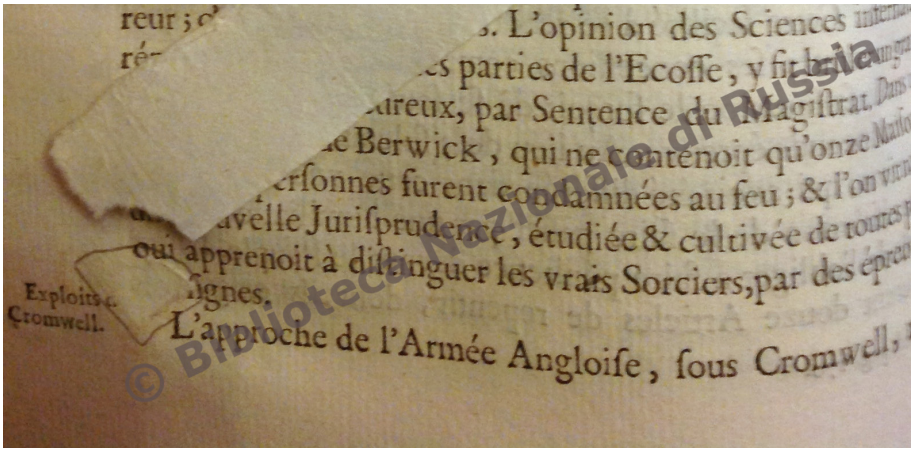
[6] Augustin Calmet, *Commentaire littéral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament*, 25 voll., [edizioni varie] Paris, Emery, 1709-1734, vol. 5, pp. 704-705, 835-836 [*CN*, vol. 2, pp. 52, 54].

[7] Vladimir Liublinski, *Маргиналии Вольтера*, [*Marginalii Vol'tera*], in *Вольтер, Статьи и материалы* [*Vol'ter, stat'i i materialy*], Sankt-Peterburg, s.n., 1947, pp. 115-172: p. 116.

[8] Catherine Volpilhac-Auger, *L'ombre d'une bibliothèque: les cahiers d'extraits de Montesquieu*, in *Lire, copier, écrire: les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIII^e siècle*, a cura di Élisabeth Décultot, Paris, CNRS-Éditions, 2003, pp. 79-90: p. 89.

[9] « Introduction » a *CN*, vol. 1, p. 31, e informazioni riferitemi personalmente da Natalia Elaguina.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550



© Biblioteca Nazionale di Russia

Fig. 3. Cartiglio (contornato al lapis) e segnalibro in David Hume, *Histoire de la maison de Stuart*, 3 voll., Londres [*ma* Parigi], s.n., 1760, vol. 2, p. 26. © Biblioteca nazionale di Russia, Biblioteca di Voltaire: 2-224.

Tra le altre tipologie di *micromarginalia*, ricordiamo i tratticelli, le croci, le sottolineature, il punto. In questa categoria potremmo inserire anche i segni di rimando che mettono in relazione il testo alla postilla (una crocetta o una lettera affiancate a una parola, alla stregua di un richiamo di nota), come pure alcune cifre misteriose che ritroviamo nei margini di numerose opere.

È possibile, in alcuni casi, suggerire delle ipotesi sul significato di queste cifre che, tuttavia, sono spesso refrattarie ad ogni interpretazione. A margine del commento di Cristoforo Landino al canto XVI del *Paradiso* di Dante, è chiaro che Voltaire conta e segnala al lapis il numero di volte in cui è impiegata la locuzione «nel sesto» (espressione che indica una divisione amministrativa della città di Firenze): si tratta senz'altro di una critica di stile.[10] Un caso più difficile da spiegare è quello dei numeri da *2* a *6* che troviamo in margine a quattro versi del *Pastor fido* del Guarini:[11] se non è chiaro perché manchi il numero *1*, il fatto che il *6* preceda il *5* è altrettanto

[10] *Comedia del divino poeta Danthe Alighieri*, Venezia, Giolito, 1536, c. 384*v* [*CN*, vol. 3, pp. 44-45]. Russell Goulbourne segnala che, in questo stesso passaggio, la sottolineatura del riferimento ai guelfi e ai ghibellini mostra l'interesse di Voltaire per gli aspetti satirici del poema in merito alla politica e alla religione (*Voltaire et Dante*, «Revue Voltaire», n. 13, 2013, pp. 253-266: p. 262).

[11] Battista Guarini, *Il Pastor fido*, Amsterdam, Schouten, 1736, pp. 22-23 [*CN*, vol. 4, p. 205].

spiazzante; i numeri *3* e *4*, invece, affiancano il medesimo verso, a sinistra e a destra.

Analogamente, Voltaire, accanto ad alcuni passaggi, annota delle lettere alfabetiche. È possibile che queste lettere indichino dei versi che Voltaire ha giudicato mal riusciti, come suggerisce il fatto che alcuni versi segnalati attraverso apici alfabetici nei *Vers présentés à Monseigneur le Procureur général Fouquet* di Corneille[12] siano criticati da Voltaire nei suoi *Commentaires sur Corneille* del 1764. Ritroviamo la lettera *A* accanto al primo verso, una *B* cassata accanto al terzo, e una nuova *B* nel margine interno in corrispondenza del verso 5. La lettera *C* sembra riferirsi al verso 7, ma il tratto orizzontale che la segue porta a credere che essa possa segnalare il verso 8: i versi 1, 5 e 8 sono proprio i primi ad essere citati e criticati da Voltaire nei *Commentaires sur Corneille*.[13] Il parallelo, tuttavia, si ferma qui: i versi indicati alla pagina seguente con le lettere *D*, *K* e *L* non trovano riscontri nel seguito dei *Commentaires*.

Sarebbe ingenuo credere che tutte le tracce presenti nei libri di Voltaire siano attribuibili a lui, o per lo meno ai suoi segretari. Tra i *marginalia*, alcuni sono vergati con delle grafie che non sono state identificate, e alcuni dei libri di Voltaire erano appartenuti ad altri possessori prima di entrare nella sua biblioteca; inoltre, dopo la morte dello scrittore e il trasferimento della sua biblioteca in Russia, non possiamo escludere che la zarina o altri fruitori della biblioteca nel corso del XIX secolo abbiano lasciato qualche traccia sui libri. Come evitare di cedere alla tentazione di vedere ovunque la mano di Voltaire? Come farsi un'idea del probabile grado di autenticità delle tracce non verbali? Alcune di esse non lasciano adito a incertezze, come ad esempio le lettere o le postille che si trovano in libri la cui data di pubblicazione coincide con la data di acquisto da parte di Voltaire, o in esemplari in cui le tracce non verbali sono accompagnate da annotazioni che siano chiaramente vergate con lo stesso strumento. Se, invece, un esemplare è stato verosimilmente acquistato usato e non contiene alcuna traccia di lettura verbale, una maggiore cautela si impone, e induce a valutarne l'attribuzione alla luce di quanto noto sulle pratiche di Voltaire,

[12] In *Le Théâtre de Pierre Corneille*, 6 voll., Paris, David père, 1747, vol. 5, p. 164 [*CN*, vol. 2, p. 739].

[13] *Œuvres complètes de Voltaire*, Oxford, Voltaire Foundation, 1968- [di qui in avanti *OCV*], vol. 55, p. 797.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

ricavate da volumi in cui la paternità della traccia è certa. Ciò detto, una stessa persona può ricorrere a pratiche dissimili in momenti diversi della propria esistenza, e la penna di un grigio estensore di croci e tratticelli può lasciarsi sfuggire un simbolo o una grafia insoliti, per un guizzo dell'umore o, più banalmente, per il semplice scivolamento dello strumento sulla pagina. Ad ogni modo, il ricorso a segni insoliti è più difficile da ricondurre alla penna di un lettore di cui conosciamo le pratiche di lettura: si tratta, in questi casi, soltanto di probabilità.

Per quanto la maggior parte delle annotazioni sia vergata a penna, le tecniche adottate da Voltaire conoscono delle variazioni.[14] Dopo la penna, lo strumento più frequentemente usato è la mina a piombo; seguono le tracce lasciate a sanguigna e, più rare ancora, quelle vergate con una matita colorata: è il caso, tra gli altri, della matita blu e rossa utilizzata in *De l'homme* di Helvétius.[15] Le tracce di lettura non ad inchiostro sono principalmente di tipo non verbale. La mina a piombo e, soprattutto, la sanguigna, erano probabilmente strumenti meno maneggevoli della penna, meno precisi per tracciare delle parole, per quanto esistano alcune sporadiche annotazioni vergate anche al lapis[16] o alla sanguigna:[17] in questi casi, l'annotazione è stata ricalcata a penna in un secondo momento.

Quanto alle tracce dette "a punta secca", tecnica che non è mai utilizzata per una traccia verbale, esse sono in un certo senso doppiamente mute, non soltanto per l'assenza di parole, ma perché i tratti sono incolore. Si pone nondimeno la questione di sapere come Voltaire abbia effettivamente praticato queste incisioni. Alcune sono forse realizzate con una penna senza inchiostro, come suggerisce la terminologia adottata dagli editori dei suoi *marginalia*, ma in altri casi si tratta, con buone probabilità, di tracce lasciate con le unghie.[18]

Le tracce non verbali possono indicare un passaggio a stampa che Voltaire intendeva citare. Se ne trovano nella sua copia del *Contrat social* di

---

[14] Cfr. Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, cit., pp. 67-83.

[15] È il caso di due edizioni, una in due volumi (Londres [*ma* L'Aia], s.n., 1773), l'altra in tre volumi (Amsterdam, s.n., 1774) [*CN*, vol. 4, pp. 331-334].

[16] Come ad esempio in Guy Miège, *The Present State of Great Britain and Ireland*, London, Nicholson, 1717-1718, p. 112 [*CN*, vol. 5, pp. 629-630].

[17] Pierre Louis Maupertuis, *Lettres*, Dresde, Walther, 1752, p. 5 [*CN*, vol. 5, p. 530-532].

[18] David Hume, *Histoire de la maison de Tudor*, 2 voll., Amsterdam [*ma* Parigi], s.n., 1763, vol. 2, p. 162 [*CN*, vol. 4, p. 568].

Rousseau, dove un tratto verticale a margine è chiaramente riconducibile a un'operazione di citazione:[19] Voltaire, infatti, ha citato questo passaggio nel 1765, nel suo *De Pierre le Grand et de Jean-Jacques Rousseau*.

2. *Postille di reperimento*

Le tracce verbali sono principalmente di quattro tipi: le postille di reperimento, le postille critiche, le postille autobiografiche e le postille di riscrittura. I libri della biblioteca di Voltaire costituiscono per lui anzitutto una fonte importante di fatti e di esempi da utilizzare nei propri scritti: la maggior parte delle tracce non verbali serve a reperire alcuni passaggi, spesso implicati nella genesi delle sue opere, sui quali Voltaire pensa di ritornare. Dal semplice segnalibro o segnacolo posto tra le pagine di un libro, al segnalibro annotato, le migliaia di tracce, scritte e non scritte, sono altrettanti testimoni del metodo di lavoro di Voltaire e costituiscono il vero e proprio nutrimento degli scritti pubblicati.

Queste note marginali e altre tracce legate al lavoro dello scrittore si distinguono dalle postille critiche per quella che Pierre-Marc de Biasi ha chiamato «vettorialità». Considerando l'annotazione di lavoro in generale, de Biasi scrive che:

> Dans tous les cas, elle se caractérise par cette vectorialité qui la rend indissociable d'un projet d'écriture : elle comporte spontanément une disposition à établir ou à servir un projet (concret ou hypothétique) de rédaction. En ce sens la note de travail a ceci de paradoxal qu'elle dépend de quelque chose qui n'existe pas encore au moment où elle s'écrit : le texte à venir où elle se trouvera éventuellement intégrée ou déployée.[20]

È innegabilmente il caso di questi segnalibri e di queste note, che sono spesso e volentieri la prima tappa della creazione di un testo, e un esempio classico ne è il segnalibro annotato. Questa caratteristica si applica alle opere che Voltaire legge ricercandovi dettagli per alimentare uno specifico progetto, ma anche, in modo più complesso, alle note *critiche*, nei casi in

[19] Jean-Jacques Rousseau, *Du contrat social; ou, Principes du droit politique*, Amsterdam, Rey, 1762, pp. 95-96 [*CN*, vol. 8, p. 176].

[20] Pierre-Marc de Biasi, *La notion de "carnet de travail": le cas de Flaubert*, in *Carnets d'écrivains*, a cura di Louis Hay, Paris, CNRS-Éditions, 1990, pp. 23-56: p. 30.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

cui le reazioni di Voltaire di fronte a un testo a stampa confluiscono successivamente in un testo pubblicato. Non possiamo sapere se, nel momento in cui scrive «questo sarebbe buono in un poema buffone *[sic]*» a margine della strofa 99 del canto 6 della *Gerusalemme liberata* di Tasso, Voltaire stava già preparando il giudizio che consegnerà all'*Essai sur la poésie épique* del 1727, dove sostiene che i versi della *Gerusalemme* veramente belli e degni di poesia epica sono circa duecento.[21] In ogni caso, la postilla rispecchia un'attitudine analoga a quella che ha originato la redazione di questo passaggio dell'*Essai*.

Non mancano osservazioni e considerazioni marginali che alimentano le opere di Voltaire, come per esempio nel caso in cui commenta un passaggio sul politeismo nei *Mémoires pour servir à l'histoire des égarements de l'esprit humain par rapport à la religion chrétienne* dell'abate Pluquet, pubblicato nel 1762: «chaque village eut d'abord son dieu. Voilà la marche de l'esprit humain».[22] Voltaire, due anni più tardi, svilupperà questa stessa idea nella voce «Religion» del suo *Dictionnaire philosophique*, dove riprenderà anche alcuni dei termini utilizzati da Pluquet.[23]

3. *Postille critiche*

Le postille critiche, che costituiscono la reazione di Voltaire a quanto legge, sono la categoria di note marginali più studiata, dal momento che esse sono quelle più facilmente abbordabili e interpretabili. Lo studio dei *marginalia* di Voltaire è stato caratterizzato da un marcato interesse nei confronti delle postille di tipo polemico, a scapito delle altre tipologie:[24] eppure, non tutte le note che esprimono un giudizio hanno carattere negativo o, almeno, il bersaglio polemico non è necessariamente l'autore postillato. Per esempio,

[21] Torquato Tasso, *La Gierusalemme liberata*, Genova, s.n., 1617, p. 68 [*CN*, vol. 9, p. 353]. Per l'*Essai sur la poésie épique*, cfr. *OCV*, vol. 3B, pp. 458-461.

[22] François-André-Adrien Pluquet, *Mémoires pour servir à l'histoire des égarements de l'esprit humain par rapport à la religion chrétienne*, 2 voll., Paris, Nyon et Barrois, 1762.

[23] *OCV*, vol. 36, pp. 472, 475.

[24] Per esempio: «*Comme toujours en lisant*, Voltaire s'adressait directement à l'auteur, en notant les défauts de ses œuvres » (Larissa L. Albina, *Découverte de nouveaux livres de la bibliothèque de Voltaire*, in *Le Siècle de Voltaire. Hommage à René Pomeau*, a cura di Christiane Mervaud e Sylvain Menant, 2 voll., Oxford, Voltaire Foundation, 1987, vol. 1, pp. 1-14: p. 6; corsivo mio).

tra le pagine del *Pastor Fido* di Guarini si legge: «racine a imité bien mal a propos ce discours dans phedre»:[25] non è certo Guarini, autore del libro postillato, il destinatario di questa osservazione. È comunque vero che tra i *marginalia* le note di carattere polemico prevalgono rispetto a quelle di approvazione o di lode, come è verosimilmente il caso per la maggior parte dei postillatori.

Le postille critiche possono assumere la forma di una sorta di dialogo. Che questo dialogo tra autore e postillatore sia ostile o amichevole, pare che rivolgersi direttamente all'autore costituisca una maniera intuitiva, da parte di un lettore, di confrontarsi con un libro. In corrispondenza della strofa 27 del canto 5 della *Gerusalemme liberata* Voltaire sottolinea alcune parole: «Parve un tuono la voce, e 'l ferro un lampo, / Che di folgor cadente annuntio apporte; / Tremò colui, né vide fuga, ò scampo / Da la presente irreparabil morte» e interroga il poeta: «pourquoy en faire [*di Gernando*] un poltron?».[26]

Uno dei volumi più postillati, *De l'esprit*, opera del suo amico Claude-Adrien Helvétius, è fitto di critiche.[27] Alla pagina 2, in merito all'affermazione che la differenza intellettuale tra gli animali e gli esseri umani si spiegherebbe con la differenza tra zampe e mani, Voltaire ribatte: «ce n'est pas parce qu'ils n'ont point de mains, mais parce que leur cervelle ne vaut pas le nôtre»; a pagina 3 si trovano altre cinque postille relative a vari argomenti e, a pagina 4, in merito al riferimento ad alcuni popoli che «n'avaient d'autre langue qu'un gloussement semblable à celui d'un coq d'Inde» Voltaire obietta: «cependant ils avaient des mains!».[28] Come di fronte a un interlocutore in carne e ossa, Voltaire non smette di formulare obiezioni, porre domande, ritorcere contro l'autore le sue stesse parole, aggiungere nuovi controesempi. È il caso, ad esempio, della reazione alla seguente nota a piè di pagina di Rousseau: «Nos gouvernements modernes doivent incontestablement au Christianisme leur plus solide autorité, et leurs révolutions moins fréquentes ; il les a rendu eux-mêmes moins sanguinaires». Voltaire, rivolgendosi direttamente a Rousseau nel margine delle pagine, gli contrappone una vera e propria sfilza di controesempi: «quoy tu fais

[25] Guarini, *Il Pastor fido*, cit., p. 9. [*CN*, vol. 4, pp. 202-203].
[26] Tasso, *La Gierusalemme liberata*, cit., p. 38. [*CN*, vol. 9, p. 349].
[27] Claude-Adrien Helvétius, *De l'esprit*, Paris, Durand, 1758.
[28] [*CN*, vol. 4, pp. 280-281].

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

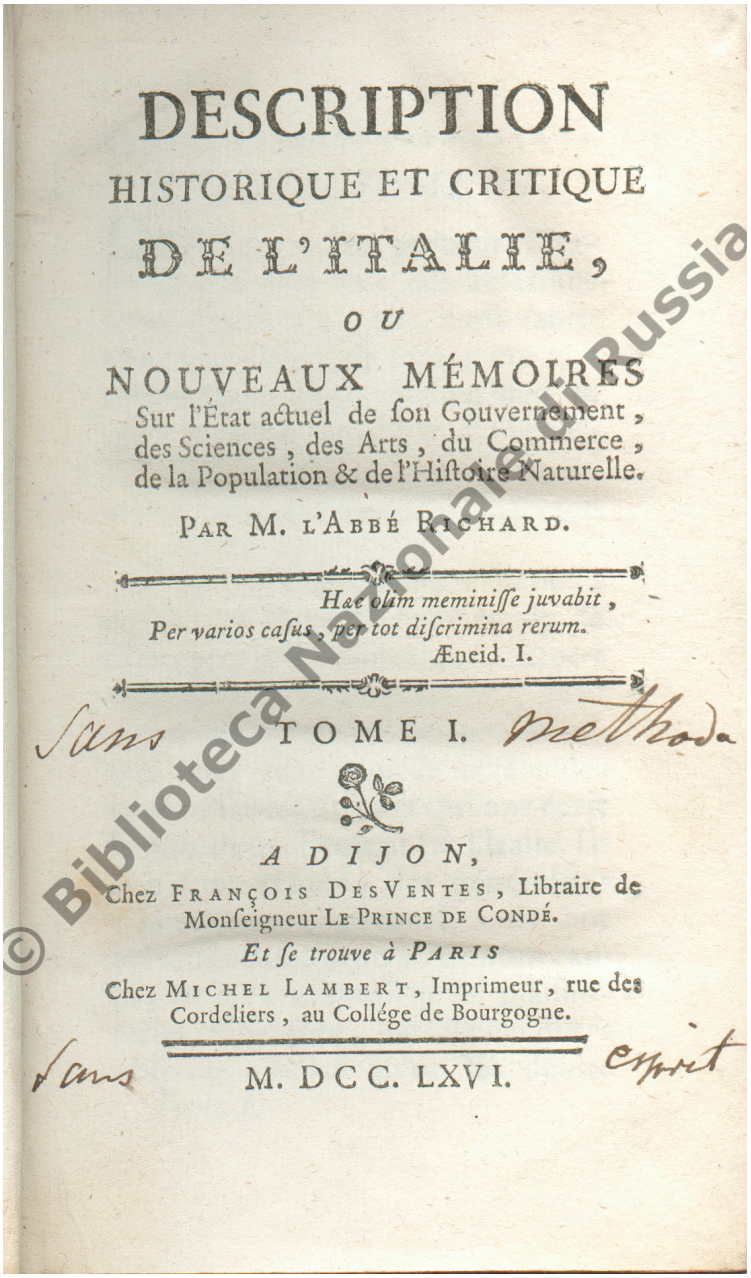
lhypocrite [.] tu oublies les guerres contre les ariens contre les albigeois luthériens calvinistes anabaptistes, etc. Le meurtre de charles 1er, de henri 3 de henri 4 la conspiration des poudres la s[ain]t barthelemi les massacres d'irlandes les cévenes les calas ?».[29]

Occasionalmente troviamo su un frontespizio o ancora all'inizio o alla fine di un capitolo o di una sezione delle postille che apportano un giudizio globale sull'intero volume o capitolo, o sull'autore. Scrivendo sulle pagine liminari, attribuendo un'identità agli autori anonimi, integrando informazioni aggiuntive, o depositando un commento mordace sulla qualità o sull'interesse di un'opera, Voltaire si insinua negli spazi bianchi lasciati dal tipografo. Un esempio rappresentativo è offerto ancora una volta dalla *Gerusalemme liberata* di Tasso: alla fine del canto 6, Voltaire sbotta: «o povera scimio [*sic*] del grande ariosto!».[30]

La *Description historique et critique de l'Italie* di Jérôme Richard[31] mostra una pratica ben rappresentativa delle consuetudini di Voltaire, nei casi in cui egli intenda screditare un'opera. Accanto alla menzione «tome 1», Voltaire aggiunge «sans méthode», e a destra e a sinistra della data di stampa, conclude: «sans esprit» (fig. 4):[32] un altro modo per sfruttare gli spazi bianchi del frontespizio, e un'ulteriore forma di irriverenza nei confronti dell'autorità della stampa. Intervenendo di proprio pugno attorno ai vari elementi della pagina, Voltaire scombina l'organizzazione della stampa, modificandone le logiche di lettura.

Come abbiamo potuto osservare, le postille di Voltaire sono talvolta vergate in lingue diverse dal francese. Si tratta di un fenomeno piuttosto raro; ne troviamo un esempio in tre postille in cui dialoga con Machiavelli:[33] «Per che» e «Falso», chiosa Voltaire, rimettendo in discussione il testo del segretario fiorentino.[34] L'unica postilla in cui aggiunge una vera e propria osservazione è il caso in cui, nell'*Arte della guerra*, laddove Fabrizio afferma che non è sempre possibile intraprendere una guerra, e affrontarne

[29] In un esemplare di J.J. Rousseau, *Émile ou de l'éducation*, 4 voll., Amsterdam, Néaulme, 1762, conservato alla Bibliothèque de Genève, segnatura OR 35 [*CN*, vol. 8, p. 423].
[30] Tasso, *La Gierusalemme liberata*, cit., p. 71 [*CN*, vol. 9, p. 353].
[31] Jérôme Richard, *Description historique et critique de l'Italie*, 6 voll., Dijon, s.n., 1766.
[32] Ivi, frontespizio [*CN*, vol. 7, p. 343].
[33] *Opere di Nic. Machiavelli*, in 4 parti, L'Haya, s.n., 1726.
[34] Ivi, parte 4, rispettivamente alle pp. 16 e 18 [*CN*, vol. 5, p. 472].



DESCRIPTION

HISTORIQUE ET CRITIQUE

DE L'ITALIE,

OU

NOUVEAUX MÉMOIRES

Sur l'État actuel de ſon Gouvernement, des Sciences, des Arts, du Commerce, de la Population & de l'Hiſtoire Naturelle.

PAR M. L'ABBÉ RICHARD.

Hæc olim meminiſſe juvabit,
Per varios caſus, per tot diſcrimina rerum.
Æneid. I.

sans TOME I. Methode

A DIJON,
Chez FRANÇOIS DESVENTES, Libraire de Monſeigneur LE PRINCE DE CONDÉ.
Et ſe trouve à PARIS
Chez MICHEL LAMBERT, Imprimeur, rue des Cordeliers, au Collége de Bourgogne.

sans M. DCC. LXVI. esprit

© Biblioteca Nazionale di Russia

Fig. 4. Frontespizio annotato in Jérôme Richard, *Description historique et critique de l'Italie*, 6 voll., Dijon, DesVentes, 1766, vol. 1. © Biblioteca nazionale di Russia, Biblioteca di Voltaire: 4-65.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

continuamente le spese, Voltaire annota, a margine: «si puo / perdio».[35] Per quanto Voltaire, come si evince dalla corrispondenza epistolare, padroneggi un italiano elegante, nel caso dei *marginalia* i suoi interventi in questa lingua sono rari. Eccezion fatta per qualche postilla in inglese non dissimile dagli interventi "dialogici" a cui Voltaire si lascia andare a margine di numerosi autori francesi,[36] le postille in lingua straniera tendono a riprendere le stesse parole del testo: prevalgono le note di reperimento, mentre poco frequenti sono quelle che lasciano trasparire le reazioni di Voltaire.

In alcuni casi troviamo delle note la cui lingua non è né il francese né quella del libro postillato: Voltaire si lancia in acrobazie linguistiche. Citeremo a campione due note in italiano, vergate a margine della *Histoire naturelle* di Buffon.[37] Stando all'ipotesi di Besterman, Voltaire ne ha verosimilmente ordinato il primo tomo verso il maggio del 1749,[38] ma la sua edizione è datata 1750. Il primo tomo è di gran lunga il più annotato, e contiene un centinaio di annotazioni di ogni tipo, tra cui due in italiano: «o la pazzia / di sisteme! [*sic*]» e «o che Pazzia!».[39] Come interpretare queste postille? Se Voltaire ha ricevuto veramente il volume nel 1750, o era in procinto di partire per la Germania, o vi si era già installato. È forse possibile che abbia letto e postillato Buffon dopo il 1752, anno in cui Cosimo Alessandro Collini divenne il suo segretario?[40] Le lettere in italiano scambiate con Marie-Louise Denis sono anteriori

[35] Ivi, parte 4, p. 13 [*CN*, vol. 5, p. 472].

[36] Per le sue note marginali in inglese, si veda G. Pink, *"Stupendous works": Voltaire anglographe dans ses* marginalia, «Revue Voltaire», n. 13, 2013, pp. 129-139. Sull'uso delle lingue, in generale, cfr. Ead. *Voltaire à l'ouvrage*, cit. pp. 58-66. Si ricordi che Voltaire leggeva anche per imparare le lingue, il che emerge dalla presenza, nei margini di alcuni testi, di traduzioni in francese di singole parole.

[37] Georges Louis Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle*, 16 voll., Paris, Imprimerie Royale, 1750-1770.

[38] Cfr. D3926. L'ordine, tuttavia, sembra essere stato infruttuoso, dal momento che il 30 luglio scrive a Raynal: «je ferai venir [l'ouvrage] de M. de Buffon» (D3972).

[39] Buffon, *Histoire naturelle*, cit., vol. 1, pp. 259, 285 [*CN*, vol. 1, pp. 577, 579].

[40] Eugène Bouvy considera che le conversazioni con Collini abbiano fornito un apporto importante alla conoscenza dell'italiano da parte di Voltaire: cfr. Eugène Bouvy, *Voltaire et l'Italie*, Paris, Hachette, 1898, p. 11.

al 1750 ed è improbabile che Voltaire pensasse a lei nel corso delle sue letture sulla formazione del globo.

Infine, un altro tipo di reazione critica che troviamo in Voltaire consiste nel depositare nei margini delle citazioni, spesso in latino, ma talvolta anche in inglese. Nei margini dell'opera *Aux mânes de Louis XV* di Paul-Philippe Gudin de La Brennellerie, cita dalle *Metamorfosi* di Ovidio: «pauperis est numerare pecus» per riassumere un capitolo che si conclude con la lista delle colonie che la Francia possedeva ancora alla fine del regno di Luigi XIV.[41] Alcuni versi particolarmente apprezzati da Voltaire sono «quaere quid est virtus et posce / exemplar honesti», tratti dalla *Farsalia* di Lucano, che ricorrono in due occasioni nei margini del *Vrai Sens du système de la nature*.[42] Anche nell'opera edita Voltaire cita questi stessi versi, in due testi della vecchiaia: i *Fragments sur l'histoire générale*[43] (1773) e l'*Éloge et Pensées de Pascal*[44] (1777). Si tratta di versi che in Voltaire ricorrono per mettere in discussione le asserzioni altrui. In entrambi i casi sono vergati nel margine inferiore della pagina, e non nei margini laterali, e sembrano dunque svolgere una funzione di commento sull'integralità della pagina o del capitolo piuttosto che fare riferimento a una frase specifica.

4. *Postille autobiografiche*

Quali sono, nel complesso, gli elementi autobiografici che possiamo incontrare tra i *marginalia* di Voltaire?[45] Diversamente dalle postille di Stendhal, per esempio, per il quale i margini dei libri costituiscono uno spazio su cui riversare annotazioni personali, alla stregua di un diario personale,[46] le postille di Voltaire che rientrano nella categoria delle an-

[41] Paul-Philippe Gudin de La Brenellerie, *Aux mânes de Louis XV*, en 4 parties, Deux-Ponts, Imprimerie ducale, 1776, 1re partie, p. 4 [*CN*, vol. 4, p. 238].

[42] Opera attribuita a Helvétius (Londres, s.n. [*ma* Maastricht, Dufour et Roux], 1774), pp. ii, 130 [*CN*, vol. 4, pp. 335, 357].

[43] *OCV*, vol. 27, p. 511.

[44] Ivi, vol. 80A, p. 118.

[45] Per una trattazione più completa della questione, rimando a Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, pp. 47-52.

[46] Anne Herschberg Pierrot, *Notes sur le style des marges dans la* Vie de Henry Brulard, in *Stendhal et le style*, a cura di Philippe Berthier e Eric Bordas, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2005, pp. 93-111.

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

notazioni autobiografiche non rivelano pressoché nulla che non fossimo già in misura di sapere. Ciò nondimeno sono, a livello formale, autobiografiche, nella misura in cui Voltaire parla di se stesso, e in prima persona. Lungi dall'avere una destinazione privata, in queste postille marginali l'*io*, molto discreto, sembra voler mettere in evidenza delle annotazioni espressamente rivolte alla posterità.

Nell'*Histoire naturelle* di Buffon, in corrispondenza di una citazione, si legge, di mano di Voltaire «j'ay traduit ces vers d'Ovide il y a quarante ans».[47] Queste postille, rare in Voltaire, sono delle testimonianze, delle tracce esplicite del suo ruolo nel mondo letterario e nella storia: l'autore vi afferma il suo primato, la sua superiorità, e spesso precisa di aver sviluppato una determinata riflessione autonomamente, ben prima di leggerla in un testo altrui. Queste rare frasi, che si perdono nell'enorme massa delle postille marginali, partecipano, a loro modo, alla costruzione dell'*io* voltairiano, e soprattutto all'esibizione o alla rappresentazione di questo *io*, poiché Voltaire era consapevole che, dopo la sua morte, ci si sarebbe interessati alla sua collezione. D'altra parte, alcune delle postille critiche, e soprattutto le più significative, sembrano attendere a loro volta un lettore.

5. *Postille di riscrittura*

Le postille di riscrittura[48] sono forse quelle più significative sia per esplorare gli aspetti relativi alla genesi (per il loro legame con la redazione e lo sviluppo di un testo) che per sondare le pratiche di lettura voltairiane. Riprendere il proprio testo significa già allontanarsi dalla lettura in senso stretto, per assumere l'attitudine dello scrittore e dedicarsi a un lavoro analogo alla rilettura dei manoscritti e alla correzione delle bozze. Per Voltaire, disponiamo di numerosi esempi di queste riletture,[49] e nel suo caso que-

[47] Buffon, *Histoire naturelle*, cit., vol. 1, p. 64 [*CN*, vol. 1, p. 561].

[48] Cfr. Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, cit., pp. 41-44.

[49] Si veda ad esempio Christophe Paillard, *L'exemplaire maître des œuvres de Voltaire dans la seconde moitié des années 1760. L'auto-annotation de BV3464-1, modèle de BV3462-2, "Keate" et "Balleidier"*, «Revue Voltaire», n. 17, 2017, pp. 289-291, e Gerhardt Stenger, *Voltaire annoté par lui-même: marginalia inédits sur la* Collection complète *envoyée à George Keate*, in *Les Neveux de Voltaire*, a cura di Stéphanie Géhanne-Gavoty e Alain Sandrier, Ferney-Voltaire, CIEDS, 2017, pp. 67-68.

ste correzioni intrattengono spesso delle relazioni con la corrispondenza. Diverse lettere al suo editore Cramer, per esempio, fanno riferimento alla correzione delle bozze, o ancora alle modifiche da apportare a un'edizione già in circolazione, al fine di allestirne una nuova.[50]

Si trovano anche correzioni ai testi altrui. Il *Mémorial d'un mondain* di Maximilian, conte di Lamberg, contiene alcune mende attribuite alla mano di Voltaire:[51] nello specifico, ha corretto dei refusi in una citazione di versi in inglese.[52] O ancora, nel *Contrat social* di Rousseau, Voltaire corregge l'italiano nel testo: laddove il testo legge «Serrar di consiglio», Voltaire modifica *di* in *del*.[53] Possiamo asserire che si tratta dello stesso tipo di fenomeno riscontrato nelle correzioni apportate ai versi inglesi in Lamberg? All'apparenza, il procedimento è identico: Voltaire corregge, in un libro di sua proprietà, alcuni errori presenti in un passaggio in lingua straniera. Affermare che si tratti della stessa attitudine significherebbe, tuttavia, trascurare l'identità dei due autori. Voltaire non conosce Lamberg personalmente e i contatti tra i due si limitano ad una sola lettera dai toni estremamente amichevoli nella quale Voltaire esprime la propria gratitudine per l'invio del *Mémorial*.[54] D'altra parte, le sue relazioni con Jean-Jacques Rousseau all'altezza del 1762 sono di tutt'altro tenore. Voltaire ha probabilmente provato un sottile piacere nello scovare, in Rousseau, ogni minimo errore, non foss'altro che un refuso. Talvolta, sembra apportare alcune minime modifiche al senso, forse nei casi in cui trovava difficoltoso seguire una frase e si vedeva costretto a rileggerla. Così una pagina dello stesso esemplare del *Contrat social* presenta l'integrazione di una virgola, e la correzione di «nulle autorité» in «une autorité».[55]

Eccoci giunti alla fine di questa rapida panoramica della biblioteca di Voltaire e dei diversi tipi di *marginalia* che vi si trovano: annotazioni su segnalibri posti tra le pagine dei libri; postille vergate sulle pagine dei volumi; testi mendati o commentati; e infine lettere, numeri, croci e unghiature. Sono gli elementi del complesso dispositivo che permette a Voltaire di

---

50 Cfr., a titolo di esempio, D8971, D8978, D16483.

51 Maximilian de Lamberg, *Mémorial d'un mondain*, 2 voll., Londres, [*ma* Parigi], s.n., 1776. Alcune correzioni sono di altra mano: cfr. *CN*, vol. 5, p. 822, n. 108.

52 Ivi, vol. 1, p. 143 [*CN*, vol. 5, p. 164]. Gli editori di *CN* hanno riportato la correzione di Voltaire « *the robs* », il che è senza dubbio un errore di trascrizione.

53 Rousseau, *Contrat social*, cit., p. 193 [*CN*, vol. 8, p. 178].

54 D20555, del 7 febbraio 1777.

55 Rousseau, *Contrat social*, cit., pp. 20 e 22 [*CN*, vol. 8, p. 168].

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

gestire le proprie letture e di produrre le proprie opere. Non mancheranno certo le analogie con alcuni degli altri autori le cui pratiche di lettura e di postillazione saranno trattate in questo volume (Alfieri, Foscolo, Manzoni), ma si tratta, in Voltaire, di un metodo particolarmente coerente con la produzione intensa di testi a Ferney (a cui è da ricondursi l'impiego dei cartigli e dei segnalibri annotati) e, nello stesso tempo, con la rappresentazione dell'immagine pubblica che Voltaire sembra aver voluto proiettare, a distanza, attraverso i libri della sua biblioteca: di qui, le postille autobiografiche, l'aggiunta di aggettivi modificatori nei frontespizi, e il ricorso a citazioni a margine di alcuni passaggi.

gillian.pink@voltaire.ox.ac.uk

Riferimenti bibliografici

Larissa Albina, *Découverte de nouveaux livres de la bibliothèque de Voltaire*, in *Le Siècle de Voltaire. Hommage à René Pomeau*, a cura di Christiane Mervaud e Sylvain Menant, 2 voll., Oxford, Voltaire Foundation, 1987.

Dante Alighieri, *Comedia del divino poeta Danthe Alighieri*, Venezia, Giolito, 1536.

Jacques Bernard, *Actes et mémoires des négociations de la paix de Ryswick*, 3 voll., La Haye, Moetjens, 1699.

Pierre-Marc de Biasi, *La notion de "carnet de travail": le cas de Flaubert*, in *Carnets d'écrivains*, a cura di Louis Hay, Paris, CNRS-Éditions, 1990, pp. 23-56.

Eugène Bouvy, *Voltaire et l'Italie*, Paris, Hachette, 1898.

Georges Louis Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle*, 16 voll., Paris, Imprimerie Royale, 1750-1770.

Augustin Calmet, *Commentaire littéral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament*, 25 voll., [edizioni varie] Paris, Emery, 1709-1734.

Pierre Corneille, *Le Théâtre de Pierre Corneille*, 6 voll., Paris, David père, 1747.

Daniel Ferrer, *Un imperceptible trait de gomme de tragacanthe…*, in *Bibliothèques d'écrivains*, a cura di Paolo D'Iorio e Daniel Ferrer, Paris, CNRS-Éditions, 2001, pp. 7-21.

Battista Guarini, *Il Pastor fido*, Amsterdam, Schouten, 1736.

David Hume, *Histoire de la maison de Tudor*, 2 voll., Amsterdam [*ma* Parigi], s.n., 1763.

Paul-Philippe Gudin de La Brenellerie, *Aux mânes de Louis XV*, en 2 parties, Deux-Ponts, Imprimerie ducale, 1776.

Claude-Adrien Helvétius, *De l'esprit*, Paris, Durand, 1758.
De l'homme, Londres [*ma* L'Aia], s.n., 1773.
De l'homme, Amsterdam, s.n., 1774.
Le Vrai Sens du système de la nature, Londres, s.n. [*ma* Maastricht, Dufour et Roux], 1774.
Anne Herschberg Pierrot, *Notes sur le style des marges dans la* Vie de Henry Brulard, in *Stendhal et le style*, a cura di Philippe Berthier e Eric Bordas, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2005, pp. 93-111.
Maximilian de Lamberg, *Mémorial d'un mondain*, 2 voll., Londres, [*ma* Parigi], s.n., 1776.
Vladimir Liublinski, *Маргиналии Вольтера*, [*Marginalii Vol'tera*], in *Вольтер*, *Статьи и материалы* [*Vol'ter, stat'i i materialy*], Sankt-Peterburg, s.n., 1947, pp. 115-172.
Pierre Louis Maupertuis, *Lettres*, Dresde, Walther, 1752.
Niccolò Machiavelli, *Opere di Nic. Machiavelli*, in 4 parti, L'Haya, s.n., 1726.
Guy Miège, *The Present State of Great Britain and Ireland*, London, Nicholson, 1717-1718.
Christophe Paillard, *L'exemplaire maître des œuvres de Voltaire dans la seconde moitié des années 1760. L'auto-annotation de BV3464-1, modèle de BV3462-2, "Keate" et "Balleidier"*, «Revue Voltaire», n. 17, 2017, pp. 289-291.
Gillian Pink, *"Stupendous works": Voltaire anglographe dans ses* marginalia, «Revue Voltaire», n. 13, 2013, pp. 129-139.
Voltaire à l'ouvrage, Paris, CNRS-Éditions, 2018.
François-André-Adrien Pluquet, *Mémoires pour servir à l'histoire des égarements de l'esprit humain par rapport à la religion chrétienne*, 2 voll., Paris, Nyon et Barrois, 1762.
Jérôme Richard, *Description historique et critique de l'Italie*, 6 voll., Dijon, s.n., 1766.
Jean-Jacques Rousseau, *Du contrat social; ou, Principes du droit politique*, Amsterdam, Rey, 1762.
Émile ou de l'éducation, 4 voll., Amsterdam, Néaulme, 1762.
Gerhardt Stenger, *Voltaire annoté par lui-même: marginalia inédits sur la* Collection complète *envoyée à George Keate*, in *Les Neveux de Voltaire*, a cura di Stéphanie Géhanne-Gavoty e Alain Sandrier, Ferney-Voltaire, CIEDS, 2017, pp. 67-68.
Torquato Tasso, *La Gierusalemme liberata*, Genova, s.n., 1617.
Catherine Volpilhac-Auger, *L'ombre d'une bibliothèque: les cahiers d'extraits de Montesquieu*, in *Lire, copier, écrire: les bibliothèques manuscrites et leurs usages*

DOI: https://doi.org/10.13130/2499-6637/10550

au XVIII^e siècle, a cura di Élisabeth Décultot, Paris, CNRS-Éditions, 2003, pp. 79-90.

Voltaire [François-Marie Arouet], *Correspondence and related documents*, a cura di Theodore Besterman, in *Œuvres complètes de Voltaire*, voll. 85-135, Oxford, Voltaire Foundation, 1968-1977.

Œuvres complètes de Voltaire, Oxford, Voltaire Foundation, 1968 e ancora in corso di pubblicazione (ultimo volume previsto per il 2019).

Corpus des notes marginales de Voltaire, a cura di Larissa Albina, Natalia Elaguina et al., Berlin e Oxford, Akademie-Verlag e Voltaire Foundation, 1979 (ultimo volume ancora in corso di pubblicazione).